

I parenti “scomodi” di Sambatello negli anni di piombo delle cosche

REGGIO CALABRIA - Pietro Araniti era originario di Sambatello. La frazione della periferia Nord cittadina è una delle zone a più alta densità mafiosa della provincia reggina. Sambatello è indicata dagli investigatori di polizia e Carabinieri quale sede di vecchi casati di 'ndrangheta. Ci sono, infatti le famiglie Tripodo, Surace, Iannò, Chirico e Araniti.

La presenza di un così alto numero di famiglie 'ndranghetistiche ha generato nel tempo contrapposizioni e scontri. Le prime faide risalgono agli anni Settanta. È in quel periodo che si forma lo schieramento dei "tripodiani" facente capo al boss della 'ndrangheta reggina Mico Tripodo e gli "antitripodiani".

Di questi avvenimenti c'è traccia nell'inchiesta sfociata nella maxi-operazione “Olimpia”. Ne hanno parlato diffusamente numerosi collaboratori di giustizia, soprattutto Paolo Iannò. Dalle prime faide rimangono estranei i Stefano che per alcuni anni continuano a mantenere un collateralismo con gli Araniti.

Uno scollamento tra le famiglie mafiose nasce con l'omicidio di una bambina. I killer sbagliano e uccidono la piccola mentre l'obiettivo era il padre della vittima. Un episodio che porta allo scontro tra gruppi che in precedenza erano legati da solidi rapporti di amicizia e collaborazione.

In questa fase, secondo la ricostruzione degli inquirenti della Dda, Santo Araniti, capo dell'omonima famiglia alleata dei De Stefano, si lega a Filippo Barreca, un tempo affiliato della cosca Ambrogio e poi al vertice di un nuovo gruppo emergente. Il legame viene suggellato da un comparato (Araniti aveva battezzato uno dei figli di Barreca)

Nelle varie inchieste della procura distrettuale entra regolarmente Santo Araniti. Compresa quella sull'omicidio Ligato il cui processo si conclude con la condanna definitiva all'ergastolo del boss di Sambatello. In qualche indagine entra anche Pietro Araniti, indicato dai collaboratori come esponente degli interessi politico-affaristici della famiglia. Rappresenta il livello superiore, dove alle logiche mafiose vengono mischiati affari, politica e massoneria: L'inchiesta si conclude con il proscioglimento dell'ex assessore regionale.

Della cosca Araniti parlano diffusamente i vari pentiti. Descrivono l'organizzazione, definiscono l'organigramma, indicano le finalità come il controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti nella zona di propria competenza e territori vicini.

Secondo i pentiti l'organizzazione della cosca Araniti veniva finanziata con i proventi illeciti ricavati attraverso estorsioni, rapine, ricettazioni, ovvero ricorrendo, al commercio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, acquisendo la disponibilità di armi da guerra e comuni attraverso importazioni anche estere.. Tutto ciò, secondo i collaboratori di giustizia, serviva per realizzare una forza militare impegnata a pieno titolo nella seconda guerra di mafia in contrapposizione allo "schieramento "destefaniano" , partecipando all'ideazione, programmazione ed esecuzione di numerosi fatti di sangue.

I vertici della cosca Araniti, secondo la ricostruzione degli inquirenti della Dda, avevano concertato, a fianco degli alleati, di fronte ai gruppi rivali, la spartizione delle attività illecite.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS